

IL BANGLADESH NEL CUORE

di CRISTIANO PROIA

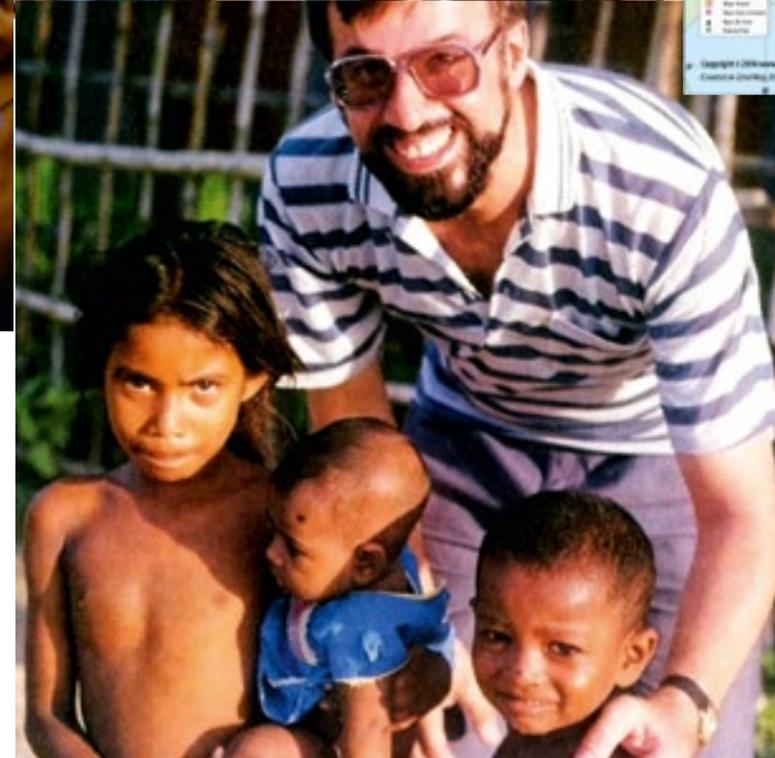


A Caritas Ticino video padre Piero Parolari, missionario del Pime, racconta la sua esperienza in Bangladesh e ricorda l'attentato di matrice fondamentalista subito nel novembre 2015

Chi lo conosce da una vita non ha dubbi: la luce nello sguardo di padre Piero Parolari non si è offuscata. Anzi, brilla ancora di più. I colpi di arma da fuoco che lo hanno raggiunto alla testa e al collo il 18 novembre scorso, esplosi probabilmente da estremisti locali, potevano spegnere quella luce per sempre. Ma il disegno, per questo medico missionario 65enne del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere - www.pime.org) era evidentemente un altro. "Sono vivo, e sono grato a ciò che mi è accaduto. Ho vissuto il mio attentato come un dono: può sembrare paradossale, eppure è così. Da medico mi rendevo perfettamente conto della gravità delle mie condizioni, e credo che il recupero, che giorno dopo giorno rendeva chi mi stava curando più ottimista, sia stato proprio un regalo dall'alto, un incitamento a continuare la mia mis-

sione". Padre Piero ora è a Monza, nella tranquillità del Seminario Internazionale del Pime. Ma il suo pensiero vola fino a Dinajpur, sulle rive del Gange, nel nord del Bangladesh al confine con l'India, dove il sacerdote nato a Lecco è responsabile di un centro accoglienza e cura per malati di tubercolosi. "Nelle zone rurali è praticamente un'epidemia - spiega padre Piero - I malati dai villaggi venivano spediti in città, dove ricevevano diagnosi, la prescrizione di una cura di sei mesi, e una pacca sulla spalla. Molti di loro, abbandonati a se stessi, tralasciavano la cura peggiorando le loro condizioni. Da noi arrivavano quindi non solo ammalati e poveri, ma stanchi, demotivati e delusi: nessuno li aveva aiutati. Vedere rifiorire in loro la vita e la speranza è una soddisfazione che mi ripaga degli sforzi e dei rischi che si corrono ogni giorno". Già, perché in Bangladesh la vita, soprattutto per

le minoranze religiose, è complessa: l'85 per cento è di fede islamica ('molto esplicita', sottolinea padre Piero). "Pensando a quelle persone, che non ho visto e che non conoscevo, ma che hanno tentato di togliermi la vita, posso solo dire che non so quanto sapessero di ciò che stavamo facendo per il bene della gente del posto. Chi ci ha rimesso di più sono stati infatti loro, quelli che si curavano grazie a noi. I poveri, gli ultimi, che non possono vantare diritti né difendersi: possono solo subire". A volte, tuttavia, la semina del dolore vede germogliare speranza: "Per me, ora, tutto questo ha il sapore di un nuovo inizio. Nel mio periodo di recupero ho avuto modo di riflettere sulla profondità delle cose semplici. Nella gratitudine verso chi mi ha curato e sostenuto c'è il germe di una rinascita, di un rinnovamento. Anche nella volontà di ripartire, e di tornare alla mia missione". ■



a pag. 42-43 padre Piero Parolari, in una serie di foto scattate in Bangladesh tra il 1994 e il 2015 (archivio privato - per gentile concessione)

La situazione in Bangladesh
La strage di Dhàkà, capitale della Repubblica Popolare del Bangladesh, che il 1 luglio è costata la vita a 24 persone, è l'ultima di una scia di violenze che hanno colpito lo stato del sud-est asiatico. Se questo grave attentato è stato rivendicato dall'Isis, su quello che il 18 novembre 2015 ha ferito quasi mortalmente padre Parolari ci sarebbe, da fonti diplomatiche, anche l'ombra di un gesto intimidatorio per il possibile verdetto contro due politici bengalesi accusati di crimini contro l'umanità. Due mesi prima, sempre nella capitale, erano stati assassinati in pochi giorni due cooperanti: Cesare Tavella, di 50 anni, sempre nella capitale, e Hoshi Koniyo, di 66 anni, nel distretto di Rangpur. Entrambi gli attentati sarebbero stati rivendicati dallo Stato Islamico, ma il governo bengalese avrebbe smentito.

BACK CARITAS TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO: IL BANGLADESH NEL CUORE

Chi è padre Piero Parolari
Piero Parolari, 65 anni, di Lecco, proviene da una famiglia di cinque figli di cui, oltre a lui, altri due sono religiosi: una suora missionaria e un sacerdote diocesano. È stato ordinato nel Pime nel 1984, dopo la laurea in Medicina. Un anno dopo il Bangladesh sarebbe stato la sua destinazione per i successivi sedici anni e poi, dopo una pausa, fino al giorno dell'attentato in cui è stato coinvolto. Nella sua missione si è sempre occupato di malati di tubercolosi e di accoglienza agli ultimi.



CARITAS TICINO video SU YouTube